

# RMF *online.it*

Varese



## Editoriale

### PASSERO

#### Renzi da Bersani al Leopardi

di Massimo Lodi

Siamo certi che Renzi verrà corbellato dal forfait di Alfano e Pisapia? Che il cemento elettorale del Pd si complica alla maledetta? Che, un ceffone dopo l'altro, la solitudine del leader diventerà morbo incurabile?

Qualche dubbio sembra lecito sollevarlo. Visto da un corner d'osservazione diverso da quello della fanfara mediatica in perenne/accigliato corteo, il quadro si può dipingere al modo seguente. 1) A Renzi giova aver messo fine a una tiritera -si alleano, non si alleano- che aveva stufato tutti, al punto da fargli perdere nei sondaggi quasi oltre un punto in un mese e mezzo. 2) Le esitazioni di Pisapia, abbraccio tizio-non abbraccio caio-abbraccio sempronio, erano sdruciolate nel ridicolo, rappresentando l'idea d'una fragilità/inconsistenza del medesimo, che non si capiva quali voti sarebbe stato in grado di portare ai democrats. 3) La *débacle* di Alfano alle regionali siciliane ne aveva squagliato il residuo di credibilità. Essendo egli da tempo bersaglio di critiche da destra e da sinistra, rischiava di diventare una zavorra pesante anziché un utile ormeggio. 4) Il fronte Berlusconi-Salvini-Meloni insisteva a martellare un giorno sì e l'altro pure sulle contraddizioni affioranti dalle trattative dello "statista di Rignano", e il fronte di Bersani-D'Alema-Speranza idem nel rivendicare i valori d'una sinistra non più in empatia col segretario del Pd. Ora si può (ben) dire che Renzi ha sì smarrito la teorica possibilità di contare su un'aggregazione meno ridotta di quella che si ritrova (Pd, qualche centrista, un po' di radicali/socialisti/verdi); ma ha conquistato la pratica chance di correre

con una squadra a misura di sé stesso e di quanti credono in lui. Il PdR, insomma: il Partito di Renzi. O il PdN, il Partito della Nazione. Cioè un'entità trasversale rispetto allo storico schema destra-sinistra. Valori riformisti di fondo, nessuna servitù ideologica, movimentismo nella raccolta del consenso. Il modello potrebbe essere Macron, che peraltro due anni fa dichiarò che il suo modello era Renzi. Naturalmente è da dimostrare che la novità ripeschi il Pd (o come vogliamo chiamarlo/rinominarlo) dal pantano dove annaspa. Però almeno una fila di equivoci si sono dissolti, la linea dell'orizzonte corre netta, l'occasione di rinnovare non bozzerà contro un tenace conservatorismo di potere, di casta, di ditta. Nessuno dei potenziali elettori di Renzi pensa, alla maniera di Bernardo di Chartres, che gl'italiani siano un popolo di nani chiamato a issarsi sulle spalle d'un gigante. Neppure il contrario, tuttavia: e cioè che li chiama a sceglierlo un nano schiacciato da rivendicazioni, astuzie, protervie d'un gruppo di giganti della politica. Giusto quei compagni di viaggio dai quali Renzi s'è separato -in un crescendo lirico/livido- dall'epoca del referendum costituzionale del dicembre 2016 fino a oggi. L'aver perduto simile compagnia non allerta nostalgie. Diceva il poeta di Recanati, adesso così tornato di moda: ahi pentirommi e spesso, ma sconcolato volgirommi. Può dire Renzi: certo ho sbagliato, ma se guardo all'indietro mi vengono i brividi. Per il tempo, non per i sodali dell'avventura, che ho perduto. E allora meglio alzare la testa e puntare in avanti, succeda quel che deve succedere. Comunque vada, sarà un progresso: dal giaguaro smacchiato di Bersani al Passero solitario del Leopardi, il volo poetico (la mutazione ferina) merita uno sguardo non distratto.



## Politica

### ELOGIO DEL CORAGGIO

#### Giorgio Gori, un'aspirazione giusta

di Giuseppe Adamoli

- Sei stato fra i primi a sostenere la candidatura di Giorgio Gori. Perché?

"Dopo un'assemblea a Milano, tre anni fa, avevo confidato al segretario regionale del Pd di aver ascoltato un ottimo candidato alla presidenza della Lombardia. Aveva dimostrato una lucida visione delle potenzialità e limiti della Regione che non era e non è facile riscontrare".

-Viene dalla società civile. Sarà all'altezza nei Palazzi della politica?

"Si è rivelato un bravo sindaco di Bergamo. Sarà un buon antidoto all'invadente burocrazia regionale".

-Perché la rinuncia alle primarie?

"Sono un fautore di queste consultazioni ma ci devono essere le condizioni idonee, ad esempio qualche forte concorrente, altrimenti si risolvono in un autogol".

-Sembrava che i fuoriusciti dal Pd ed altri gruppi volessero

presentare un loro candidato alternativo. "Sembrava, ma non sono riusciti nell'intento o hanno cambiato idea per effetto della posizione nazionale".

-Bisogna dire che Gori ha avuto davvero un bel coraggio.

"Non parlerei di coraggio, termine che allude ad un'impresa quasi disperata, ma di generosità, questa sì, e quindi passione, studio, intelligenza".

-Sul referendum per la maggiore autonomia Gori si era pronunciato decisamente per il Sì.

"E questo ha rafforzato, se possibile, la mia stima per lui".

-Come sta gestendo, Maroni, questa fase post referendum?

"Non bene. È sbagliato pretendere tutte le 23 competenze che la Costituzione indica come possibili materie aggiuntive. Non è affatto questo lo spirito della nostra Carta fondamentale. Ogni Regione deve percorrere la sua strada pensando alle proprie prerogative. La Lombardia è l'unica equiparabile alle grandi Regioni motore d'Europa e non deve vincolarsi né al Veneto né all'Emilia Romagna, ha necessità diverse e più ampie. Questo lo dico anche al centrosinistra con riferimento all'Emilia".

-Quali competenze chiederesti per la Lombardia?

"Innovazione tecnologica e istruzione tecnica per lo svilup-



po produttivo in primo piano. Poi ambiente, territorio, beni culturali. Corrispondenza con l'impostazione di Gori".

-Si nota il tuo contributo su questa materia.

"No, è farina del sacco suo e dei suoi collaboratori. È giusto che la nuova generazione si muova da sé. Sarò sempre un leale compagno di viaggio senza bisogno di alcun riconoscimento".

-Cosa non ti è piaciuto di Maroni in questi anni?

"Ha galleggiato e basta. Era partito con la ridicola pretesa di trattenere in Lombardia il 75% delle entrate fiscali e poi è stato tutto un tirare i remi in barca. Servirebbe invece una chiara strategia della Lombardia in Europa. Milano sta facendo meglio della Lombardia".

D. Questo lo dici perché Milano è ora guidata da Sala e prima

da Pisapia, entrambi del centrosinistra. "No, ci sono tanti riscontri oggettivi. Milano è davvero una grande città europea".

D. Un tuo giudizio su Formigoni. "Era stato innovativo nella prima e in parte nella seconda legislatura, poi si è schiantato al suolo. Oggi nell'opinione pubblica è passata la satira di Crozza".

D. La sua riforma della sanità è stata un disastro? "Non penso così. È stata poi gestita male con troppo clientelismo e non solo a vedere i guai giudiziari. Manca ancora una rete territoriale che vada oltre gli ospedali e va costruita senza perdere tempo. È un impegno prioritario di Gori".

D. La sanità rappresenta il 70% del bilancio regionale. "Vero, ma la Regione non è quasi soltanto la sanità. Sorrido amaramente quando lo sento dire. Ci sono campi come l'urbanistica, i trasporti, i lavori pubblici, l'istruzione professionale che pesano meno in termini finanziari ma contano moltissimo nello sviluppo della Lombardia.

## Economia

### TEMPO DEL BITCOIN

#### Pericoli della moneta che non c'è

di Gianfranco Fabi

**N**egli ultimi giorni il valore del bitcoin, la moneta che esiste solo nel mondo virtuale del web, ha raggiunto livelli inimmaginabili superando quota diecimila dollari e soprattutto con una crescita molto rapida delle quotazioni. Ci sono due precedenti: la bolla dei tulipani che nell'Olanda del Seicento fece impazzire il mercato con una speculazione che fece arricchire pochi e impoverire molti e la corsa agli immobili della Florida che nel 1928 si trasformò nella miccia che fece esplodere la più grande crisi economica del secolo scorso. In entrambi i casi la crisi è esplosa quando per la forte domanda di bulbi di tulipano da una parte e di case per vacanza dall'altra (una domanda non per utilizzare questi beni, ma per pura speculazione), le società finanziarie presero la palla al balzo e crearono dei certificati rappresentativi del valore dei bulbi e delle case. In questo modo si potevano moltiplicare finanziariamente dei beni scarsi in natura.

Dato che la storia non è mai maestra di vita è quanto sta avvenendo per i bitcoin: dato che la loro quantità sul web è comunque limitata si sono creati appositi certificati finanziari. La speculazione potrà così durare qualche mese in più, ma l'esito è sicuro: il solo problema sarà vedere quali saranno le ripercussioni a livello economico generale.

Il Bitcoin in teoria non ha né padri, né padroni ed è stata resa possibile dai sofisticati meccanismi che hanno fatto sposare l'informatica alle telecomunicazioni. È nato nel 2009, lanciato sul mercato da qualcuno che nessuno sa chi sia e a cui è stato dato il nome di fantasia di Satoshi Nagatomo, anche se tutto sembra essere nato in qualche centro di ricerca della californiana Silicon Valley.

Che cosa è allora Bitcoin? È in pratica un indirizzo informatico, una serie di lettere e numeri che immessi in un programma di elaborazione dati definiscono il possesso di un certo

numero di unità di questa moneta il cui valore, momento per momento, è stabilito dalla più classica delle leggi economiche, quella della domanda e dell'offerta. Il tutto in una rete di computer dove in teoria



si svolgono solo operazioni in modo automatico, ma dove che in pratica si sviluppa un processo secondo protocolli ben definiti e controllati iniziando ovviamente dall'emissione di queste monete, emissione che avviene senza nessuna responsabilità individuabile, né tanto meno valori di riserva in senso convenzionale, come l'oro o le valute, come invece avviene per tutte le banche centrali. Il sistema, che come si vede non offre alcuna garanzia né formale, né tanto meno legale, si è tuttavia sviluppato tanto da superare negli ultimi mesi un valore stimato di centinaia di miliardi di dollari. Le ragioni di questo sviluppo sono essenzialmente due: la prima è data dal fatto che un pagamento con bitcoin è rapido, sicuro, praticamente gratuito e aperto al mondo intero, la seconda ragione è data dalla possibilità di effettuare pagamenti senza lasciare traccia, superando i confini tra gli Stati senza controlli valutari, permettendo transazioni praticamente senza limiti e senza intermediari. Non è un caso che le transazioni in bitcoin siano ben accette soprattutto dai siti internet illegali dove si vendono armi e droga. Da un profilo strettamente economico il bitcoin, o qualunque altra moneta simile, può essere di grande utilità per le transazioni immediate, ma diventa terribilmente pericoloso quando si usa per operazioni finanziarie o per investire i propri risparmi. A parte le questioni di sicurezza, perché basta una piccola perdita di memoria del computer per veder scomparire il proprio tesoretto, vi è l'assoluta mancanza di affidabilità nella definizione del valore. Negli ultimi mesi c'è chi ha fatto grandi guadagni vedendo anche raddoppiare in poche settimane il valore dei propri bitcoin. E questo dimostra che il sistema ha tutte le caratteristiche di una bolla speculativa. E le bolle speculative hanno una sola certezza, quella che prima o poi esplodono. E lasciano, come si suol dire, con il cerino in mano chi si cullava nell'illusione di una troppo facile ricchezza.

## Attualità

### A CACCIA DI NOTIZIE

#### Tra Weinstein e la Catalogna

di Maniglio Botti

**S**i ha l'impressione che certe notizie siano un po' come gli attacchi di missili dei sommergibili americani durante la

guerra nel Pacifico, visti in molti film da ragazzi: "Fuori uno! accidenti bersaglio mancato... Fuori due...!". Insomma, le notizie ingombrano sempre temporaneamente giornali e social come per centrare un bersaglio, che è quello della vendita e della cattura di interesse dei lettori. Se il bersaglio si centra, almeno per quel giorno ok, sta bene.

Ma poi giustamente si passa ad altro: e così le pagine del primo piano oggi occupano i fatti "tragici" delle vicende spa-

gnole e della Catalogna con capitale la bellissima Barcellona. Che vogliono fare da sé. E domani, altro giro altra corsa: le “storiacce” di Harvey Weinstein, il produttore di hollywoodiano che faceva passare – o voleva fare passare – attrici e attricette sdraiate sul suo divano: scandalo, recriminazioni, racconti anche piccanti a distanza di vent’anni e passa, come se fossero accaduti ieri. Con appendici italiche, perché anche qui da noi in certe epoche (e anche oggi, chissà, i divani sono caldi).

Poi, passata questa buriana, è probabile che si torni a parlare – in attesa di un nuovo produttore sporcaccione o chissà di che cosa d’altro – a discutere della Catalogna, del suo leader autonomista Carles Puigdemont, che dall’esilio di Bruxelles spera o è certo del suo degno riscatto. Il tutto infarcito, tra una pagina e l’altra, delle “solite” dichiarazioni di Matteo Renzi o di Pierluigi Bersani o di Piero Grasso, ritratti spesso sul primo canale tv, come Napoleoni reduci dall’isola d’Elba e pronti a infilarsi in una irrimediabile Waterloo con un Di Maio o un Berlusconi redivivo nei panni del duca di Wellington. Non si sa ancora. Intanto tutti sorridono, alle elezioni (e alle eventuali iniezioni di dolore o di viagra) mancano ancora quattro o cinque mesi.

Per adesso, dunque, sfogliando i giornali e quant’altro, non si può non rilevare una certa sproporzione. Sono tutte notizie – è vero –: la Catalogna, Weinstein, i cicli di Renzi e di Bersani e anche il confronto Trump-Kim Jong, da cui potrebbe scaturire non già una partita di briscola ma addirittura una guerra nucleare con (possibile) distruzione dell’intera umanità. Qualcuna di queste notizie, al lettore medio, potrebbe interessare di più della lettura di altre di cui potrebbe anche fare a meno, tranne che per rapide visioni durante una seduta in bagno o, al meglio, per far passare il tempo durante un viaggio in treno.

C’è qualcosa che non va. Spesso ci si lamenta che i giornali stanno perdendo lettori. A favore della tv? A favore dei social? Forse è ancora meglio un gadget libresco in cui si ritrovano i “vecchi”, ma sempre grandi poeti studiati al liceo, che ben si potrebbero ritrovare sulle antologie, sempreché le antologie stesse non siano state vendute a qualche mercatino.

Ma poi, a guardare bene, c’è notizia e notizia. Weinstein (o Renzi o Grasso o Bersani) è interessante tanto quanto l’indipendenza (presunta) della Catalogna? Forse, prima che la cosa ti torni addosso come evento, sarebbe utile dire e scrivere qualcosa di più, per esempio, proprio a proposito della Catalogna, regione anche da noi (Veneto e Lombardia) ammirata per questo suo desiderio un po’ ottocentesco di



indipendentismo. Anche quando sembrerebbe utile non parlarne.

Tra qualche giorno ci si potrebbe trovare dinanzi a inusitati (non cruenti?) sviluppi nella cronaca e nella storia. Forse – si fa per dire – sarebbe opportuno spiegare meglio le motivazioni delle molte bandiere del Leone di San Marco e i pochi Tricolori che nei giorni di Caporetto (oggi in Slovenia) sventolavano tra i veneti. E ipotizzare qualche previsione concreta. Perché quando si scherza si scherza, e dopo...

“La separazione fra ciò che appartiene agli uni e ciò che appartiene agli altri – scriveva qualche tempo fa Sergio Romano, anziano diplomatico e saggio giornalista e storico, proprio sul Corriere della Sera in un articolo passato subito in archivio – è quasi sempre difficile, se non impossibile...”. S’è visto con la Brexit (altra notizia che va e viene): a molti inglesi certi arruffapopolo avevano voluto fare credere che uscendo dall’Europa, l’Europa avrebbe restituito denari agli inglesi. Le cose non starebbero proprio così, si scopre un anno e mezzo dopo: sono gli inglesi che devono ridare denari all’Europa. Dieci anni di guerra e di sgretolamento nella Jugoslavia. Il suicidio teatrale del generale croato, criminale di guerra per l’Europa e per i vincitori, e eroe da ammirare invece in Croazia, non insegnano nulla. Sembra quasi che la storia – e non soltanto la cronaca rosa – sia uno spettacolo, che le notizie si rincorrono come per un intrattenimento a colazione.

Tutto va e viene. Tutto fa brodo. Invece non è così. La sofferenza, le guerre sono sempre alle porte, perché non pare che l’uomo sia cambiato nel bene e nemmeno nel male. Ed è inutile ricordare che per una civile e pacifica convivenza è sempre meglio ricercare le cose che uniscono invece di quelle che dividono.

Aspettiamo (qualche guerra?) per sentirne riparlare.

## Parole

### FORZA PACIFICA

#### Quel silenzio anti-squadrista

di Margherita Giromini

Come, 30 novembre. Le parole dei naziskin veneti, che escono dal proclama letto ad alta voce da giovanotti in piedi a gambe larghe, stivaloni, postura alla Mussolini, teste rasate e facce tristemente uguali, urtano contro il silenzio dei presenti, rappresentanti delle dieci associazioni di volontariato confluite nella rete comasca di supporto agli immigrati ammassati al confine con la Svizzera.

Una scena da film: c’è paura sui volti dei presenti in sala, si legge lo sgomento di essere, proprio loro, l’oggetto del blitz di un gruppo di individui che pacifisti non sono, per loro stessa ammissione.

Riguardo il video e mi coglie l’ansia. Non posso paragonarla a quella dei volontari comaschi, per fortuna non ero io seduta nel semicerchio formato dai giovani nazi.

Ammiro la capacità di non reagire alla violenza di un atto intimidatorio come quello, compiuto da individui che vogliono esercitare la violenza ad ogni costo esibendo disprezzo per la viltà di coloro che non reagiscono.

Esemplari nel restare in ascolto del portavoce che legge un volantino delirante in cui si accusa la rete pro immigrati di voler praticare la “sostituzione” del popolo europeo con alcuni “non popoli”. Stupefacente, per me, che si lascino denigrare per l’assistenza che prestano ai migranti, che consentano loro di definirli “soloni dell’immigrazionismo a ogni costo”, “figli di una patria non più amata”.

Incredibile che abbiano concesso ai “nazi” di restare lì a leggere fino all’ultima riga un testo che si conclude con l’invito a continuare pure “a rovinare la patria e le nostre città”.

I giovani del sedicente gruppo veneto non usano la parola fascismo, non inneggiano al Duce o al Führer, stanno ben attenti a non infrangere i divieti delle leggi italiane, però insultano i migranti, esaltano la propria razza, mescolano di continuo le parole d'ordine della xenofobia, chiamano a raccolta il "popolo" di fronte al disastro dell'incalzante invasione. Non gridano, non urlano, non esercitano violenza fisica, non minacciano nemmeno apertamente.

Né spaccano nasi come a Ostia.

Ma la forza pacifica con la quale i volontari decidono, all'unisono, di non reagire alla provocazione, è stata disarmante: la migliore risposta alla prevaricazione squadrista in un interno da scena surreale.

Io invece ... quasi di sicuro avrei sbagliato tattica, o strategia. Avrei risposto con altre parole, li avrei interrotti, avrei insistito nel pretendere il rispetto delle regole del vivere civile; li avrei richiamati alla necessità di studiare la storia, anzi, la Storia, così da poter conoscere le nefandezze del sistema di valori a cui fanno riferimento.

Così mi ero comportata, tempo addietro, con un giovane fanatico del fascismo a cui avevo replicato che la Storia i fascisti li aveva già condannati, esiliati, superati. Non so con quale effetto, anche se ho motivo, ora, per credere di essere riuscita solo a fomentare un ulteriore rigetto delle mie

ragioni.

Davanti al video di Como mi è tornato alla mente un episodio legato alla vita di Freud, raccontato dal suo biografo Ernst Jones. Nel corso di una conferenza lo psicanalista fu ripetutamente

interrotto da un rumoroso contestatore che poi venne allontanato dalla sala ma che, dall'atrio del palazzo, continuò a urlare il proprio dissenso. Freud chiese che lo si facesse rientrare: gli offrì l'opportunità di salire subito sul palco da dove poteva esternare le motivazioni della propria contrarietà. Freud chiarì che l'etica della psicoanalisi prevede di dare la parola, sempre, per includere, per ascoltare l'Altro anche quando disturba. Perché ascoltare l'Altro che disturba significa praticare una faticosa inclusione che non cede nella tentazione del rigetto violento del dissenso.

Una serata memorabile nonostante la durezza dell'avvenimento.



**Il blitz dei naziskin a Como**

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

#### **Cara Varese**

##### **CAPORETTO SANITARIA**

**La salute gestita come se fosse un'azienda**

*di Pier Fausto Vedani*

#### **Opinioni**

##### **NON UN PAZZARIELLO**

**Trump e Gerusalemme capitale**

*di Robi Ronza*

#### **Apologie paradossali**

##### **PADRE NOSTRO**

**Domande di aiuto e risposte**

*di Costante Portatadino*

#### **Chiesa**

##### **MODELLO MARIA**

**Il coraggio della fiducia in Dio**

*di Edoardo Zin*

#### **Presente storico**

##### **ARGINE**

**Antifascismo, il valore si perpetua**

*di Enzo R.Laforgia*

#### **Stili di vita**

##### **THE SQUARE**

**Esistenza nel vuoto**

*di Valerio Crugnola*

#### **Storia**

##### **CUOCO GENTILUOMO**

**Il visconte Cerini, gastronomo**

*di Sergio Redaelli*

#### **Garibalderie**

##### **OPTAMUS UT (AUGURI)**

**Brindisi con Cicerone,**

**Voltaire e i "nòster"**

*di Roberto Gervasini*

#### **Souvenir**

##### **SEGRETA BELLEZZA**

**Il presepe di carbone**

*di Annalisa Motta*

#### **Noterelle**

##### **CREDERE, NON CREDERE**

**Il dubbio, la ricerca, le certezze**

*di Emilio Corbetta*

#### **Cultura**

##### **ALTERNATIVA DELL'ETICA**

**Agnes Heller e la modernità**

*di Livio Ghiringhelli*

#### **Sport**

##### **PEDALATA COI CAMPIONI**

**A Brinzio il popolo del ciclismo**

*di Felice Magnani*

#### **Opinioni**

##### **GLI IMPROBABILI HACKER**

**La Russia, il nostro voto**

*di Vincenzo Ciaraffa*

#### **Opinioni**

##### **UOMINI INDISPENSABILI**

**Il messaggio di Carl Sagan ai "terrestri"**

*di Dino Azzalin*

#### **In confidenza**

##### **OCCASIONE SPECIALE**

**Chi ama è povero di spirito**

*di don Erminio Villa*

#### **Ambiente**

##### **FUTURO "COLLABORATIVO"**

**Un nuovo modello di economia**

*di Arturo Bortoluzzi*

#### **Sport**

##### **NIENTE CAMBIA IN VETTA**

**Così il pareggio allo Juventus Stadium**

*di Ettore Pagani*

**RMFonline.it**



**Radio Missione Franciscana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese